

Domani a Roma

Le «pulci» di Costantini incontrano i lettori (e sostengono gli ospedali)

Un noir scritto in pochi giorni durante il lockdown: è *Anche le pulci prendono la tosse* di Roberto Costantini, arrivato il 2 luglio in libreria per Solferino e in edicola con il «Corriere della Sera» (pagine 272, € 15). Lo scrittore sarà a Roma domani per incontrare i lettori e firmare le copie del romanzo. Alle ore 11.30 Costantini sarà alla Libreria Minerva (piazza Fiume 57), per poi spostarsi alla Mondadori Fiumicino (ore

13.30, viale Donato Bramante 31/65) e alla Libreria Odradek (ore 17, via dei Banchi Vecchi 57). *Anche le pulci prendono la tosse*, ambientato tra il 19 febbraio e il 23 marzo 2020 in un comune della Bergamasca travolto dalla pandemia, è nato con uno scopo speciale: i diritti d'autore del romanzo saranno interamente devoluti agli ospedali, nell'ambito della campagna di Rcs con La7 «Un aiuto contro il coronavirus». Continuano



Roberto Costantini (foto F. Villa)

inoltre le presentazioni in diretta Facebook realizzate in collaborazione con alcune librerie: l'appuntamento è per martedì 14 luglio alle 18.30: partecipano Mondadori Bookstore Valle Aurelia di Roma, Mondadori Multicenter D'Aze di Bologna, Mondadori Bookstore di Mantova e la libreria Gulliver di Ancona (la diretta si può seguire sulla pagina @abaabateemikebalistrieri). (fr. a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il concorso Lavazza

Toward2030: la street art anticipa il futuro

di **Stefano Bucci**

«Le mani incatenate della giustizia afferrano saldamente le dita che rappresentano il simbolo della pace, unendole assieme come simbolo di istituzioni solide»: così l'artista inglese Rob Thomas (nome in codice Prickly Sauce) racconta l'opera con cui ha vinto *Toward Tomorrow*, il concorso internazionale lanciato su Instagram e che rientra nella campagna *Toward2030 What are you doing?*, ideata da Lavazza e dalla Città di Torino con lo scopo di diffondere la cultura della sostenibilità attraverso il linguaggio della street art. Il progetto ha visto la realizzazione di 18 opere murali (oltre 400 sono stati i partecipanti) ispirate ai 17 Goal ovvero gli obiettivi di sviluppo sostenibile elaborati dall'Onu più il *Goal Zero*, pensato proprio da Lavazza (il lavoro vincitore di Prickly Sauce nasceva dall'obiettivo numero 16, *Pace, Giustizia e Istituzioni solide*). Con un premio di 10 mila euro, il contest è nato per coinvolgere i creativi di tutto il mondo in un dialogo su «Arte e Sostenibilità» con il sostegno della rivista americana «Juxtapoz», dell'organizzazione Arts



L'opera vincitrice firmata dall'inglese Prickly Sauce

Helps impegnata nel dibattito su «Arte e SDGs – Sustainable Development Goals», e di Un Sdg Action Campaign, una speciale iniziativa delle Nazioni Unite a sostegno del movimento globale per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030. La direttrice creativa della campagna *Toward Tomorrow* Charlotte Pyatt ha coinvolto 17 Ong internazionali che utilizzano l'arte come strumento per attivare consapevolezza e sostegno alle tematiche di sostenibilità negli ambiti in cui operano. «L'arte si è sposata con la sostenibilità, i muri di Torino si sono colorati di messaggi positivi e di impegno responsabile e le 18 opere di arte urbana hanno reso la nostra città ancora più innovativa» ha commentato Francesca Lavazza, membro della giuria con Evan Pricco, Martha Cooper, Marina Ponti, Wisam Salsaa e i rappresentanti di 17 Ong di tutto il mondo che hanno selezionato i 17 finalisti per ciascun obiettivo e che utilizzano l'arte e la cultura come linguaggio universale per sensibilizzare su temi come appunto la sostenibilità. Costantemente impegnata «nella promozione delle arti e nel sostegno ai luoghi dove la cultura prende vita» (tra le partnership più strette quella con il Guggenheim di New York dove a febbraio si era inaugurata la mostra *Countryside, The Future* curata da Rem Koolhaas, con l'Ermitage di San Pietroburgo, con i Musei civici di Venezia, con la Triennale di Milano) Lavazza ha dovuto «rivedere» i propri progetti in seguito al coronavirus: «L'emergenza Covid 19 — ha spiegato Francesca Lavazza — ci ha costretti a ridefinire come portare avanti la nostra mission in questo difficile momento, ed è per questo motivo che abbiamo lanciato *Toward Tomorrow*, un'iniziativa che offre non soltanto supporto economico agli artisti e valorizza gli sforzi delle Ong di tutto il mondo, ma fondamentalmente ci ha permesso di portare avanti la nostra missione di usare l'arte per creare consapevolezza». Fino al 17 gennaio 2021 alle 18 opere finaliste Torino dedica poi una doppia mostra curata da Roberto Mastroianni e Filippo Masino, nello Spazio Confronti della Galleria Sabauda e nel Boschetto dei Giardini Reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersagli

● Le proteste seguite all'uccisione di George Floyd da parte della polizia di Minneapolis il 25 maggio hanno preso di mira le statue di personaggi storici ritenuti coinvolti nel razzismo, nello schiavismo o nelle pratiche coloniali

● In particolare negli Stati Uniti si è riaccesa la polemica contro Cristoforo Colombo (nella foto più in alto) accusato di aver compiuto atrocità sugli indigeni e soprattutto di aver dato l'avvio, con la sua impresa, al genocidio dei nativi

● Tra gli altri personaggi finiti nel mirino, oltre agli esponenti del governo e dell'esercito del Sud schiavista durante la guerra di Secessione (1861-65), anche proprietari di schiavi neri del periodo precedente. Per esempio Thomas Jefferson (nella foto in basso), padre fondatore degli Stati Uniti e presidente per due mandati dal 1801 al 1809

Commento Le ragioni del manifesto di intellettuali rivolto contro chi condanna il passato senza conoscerlo

No alla dittatura del presente Recuperiamo il senso storico

di **Antonio Scurati**

Il futuro ci giudicherà e certo senza alcuna competenza. Lo scrisse Milan Kundera, uno che di ideologie oppressive se ne intende. Quel futuro spietato e cieco sembra essere tornato: le democrazie liberali d'Occidente sono scosse da movimenti radicali che non soltanto pretendono di giudicare il passato senza alcuna competenza ma addirittura pretendono di condannarlo rifiutando sfacciatamente ogni approfondita conoscenza di esso.

Il manifesto firmato da 150 scrittori, intellettuali e artisti illustri lancia l'allarme contro quella che definisce una «atmosfera soffocante», un nuovo «conformismo ideologico», una nuova forma di censura e di intolleranza praticate oggi proprio in nome di una società più giusta e inclusiva. I perseguitati che diventano persecutori, i giusti che si trasformano in giustizieri, gli oppressi in oppressori. Una tragica storia già vissuta e che ora sembra ripetersi con tratti farseschi, ma non per questo meno inquietanti.

La crociata contro il passato è parte essenziale di questa nuova ideologia tendenzialmente totalitaria che, muovendo da sacrosante rivendicazioni, finisce per «restringere costantemente i confini di ciò che si può dire senza minaccia di rappresaglia». L'assunto di base è che la storia sia stata scritta dai vincitori, identificati con gli oppressori e che, dunque, oggi vada riscritta ribaltando le parti. I programmi di studio accademici sono così epurati da opere di Shakespeare, Hemingway e Fitzgerald, la furia iconoclasta si scaglia contro le statue di Cristoforo Colombo, Thomas Jefferson e Winston Churchill. Il futuro, tante volte invocato come riparatore di torti dagli umiliati e offesi del passato, giunge non nella forma della giustizia ma in quella della vendetta.

Tutto ciò resuscita, paradossalmente, l'idea di posterità, idea che pareva morta al mondo. Per circa due secoli, a partire dalla Rivoluzione Francese, lavoratori sfruttati, patrioti oppressi, artisti misconosciuti si sono appellati ai posteri invocando giustizia. Poi, alla fine del secolo scorso, la stella della redenzione della Storia è parsa spegnersi definitivamente. Ora sembra, invece, riaccendersi e ardere di una fiamma fanatica. «I posteri siamo noi», urlano i nuovi censori.

In verità, a ben guardare, la recente metamorfosi del tribunale della storia in tribunale dell'inquisizione non è affatto una riattivazione, se pur partigiana e militante, della coscienza e della memoria storica ma il suo esatto opposto: è la loro palese, radicale,



Churchill nel 1940 in Scozia con i soldati polacchi alleati del Regno Unito

forse definitiva oblitterazione. Siamo di fronte all'ennesima manifestazione di ciò che alcuni definiscono «presentismo», cioè quella dittatura del presente che cancella dall'esperienza sociale del tempo le dimensioni di passato e futuro, condannandoci a vivere sotto dettatura della cronaca, in una temporalità atrofizzata, una sorta di «permafrost storico e gaudente», o storico e rabbioso.

Il nuovo tribunale della storia sopprime, infatti, innanzitutto ogni capacità (e volontà)

di storicizzare, vale a dire di comprendere la vita degli uomini nel tempo, la patetica, grandiosa, sempre sbilanciata, drammatica, inquieta condizione umana come condizione di chi esiste soltanto nel corso del tempo. E quando scrivo «storicizzare» non penso alla capacità professionale degli storici di collocare un personaggio o accadimento in una vasta conoscenza del contesto in cui si produsse (capacità comunque indispensabile). La storia cui si appellarono i derelitti del pas-

sato era la storia dei popoli non quella degli storici. Penso a quella sublime forma di pietà che ci guida a comprendere l'altro da noi quando riusciamo a giudicare l'umanità nel tempo e ogni uomo nel suo tempo. È difficile, è come riuscire a scattare una foto del volo rapido di un uccello da un mezzo in rapido movimento. Noi nel gorgo del nostro tempo, lui nel gorgo del suo.

È difficile ma necessario. Uso il verbo «giudicare» perché non credo affatto che storicizzare un personaggio del passato — sia esso Cristoforo Colombo o nostra nonna — debba significare relativizzare, stabilire una sorta di equipollenza narrativa tra la vittima e il carnefice. Tutt'altro. Storicizzare deve sempre significare chiedersi cosa avrei fatto io davvero al suo posto e, simultaneamente, cosa era giusto fare nella sua epoca? Domande abissali, che richiedono studio, riflessione, onestà e, soprattutto, pietas. Pietà per loro e per noi. Per i morti, per i viventi e per i non ancora nati, anch'essi destina-

L'interrogativo

Dobbiamo chiederci: che cosa avrei fatto io e che cosa era giusto fare in quell'epoca?

ti a esistere solo nel tempo.

Un unico esempio: Winston Churchill. Il grande Primo ministro del Regno Unito fu un privilegiato votato a conservare i privilegi della sua casta, un militarista, un nazionalista, ovviamente maschilista, mediamente razzista e sovranamente alcolista? Certo che lo fu. Winston Churchill era un aristocratico inglese di antico lignaggio, un uomo dell'Impero che in gioventù aveva coraggiosamente e orgogliosamente combattuto in India, nella seconda guerra boera e a Omdurman, nella guerra mahdistica. Dobbiamo assolverlo perché, a dispetto di tutto ciò, seppe ergersi, con la sua squisita eloquenza, la sua intelligenza del disastro, la sua ferrea volontà politica, a ultimo baluardo europeo contro il Nazismo? No. Dobbiamo comprenderlo — e ammirarlo — perché proprio in virtù di tutto ciò poté salvare la Gran Bretagna e l'Europa da Adolf Hitler.

Raccontare. Senza sconti, senza filtri, a fondo. Questo continua a sembrarmi il miglior antidoto a ogni furibondo acciecoamento ideologico, ad ogni censura moralistica ammantata da superiorità morale. Perché, come ci insegnò un grande filosofo, è solo entrando in un racconto che il tempo — spietato, indifferente, sterminatore — si umanizza, diventa tempo umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su «Harper's Magazine»

L'appello anti-censura

Il 7 luglio scorso circa 150 intellettuali di varia tendenza, con un appello su «Harper's Magazine», hanno denunciato le pulsioni censorie montanti in quella sinistra radicale che vede ovunque, anche nelle opere del passato, espressioni di razzismo, di mentalità coloniale e di discriminazione basata sul sesso. Questa nuova intolleranza, si legge nell'appello, produce «il costante restringimento dei confini di quello che si può dire senza timore di incorrere in ritorsioni» nei

Paesi anglosassoni. Le ricadute sono inquietanti: «capireddatori licenziati per aver pubblicato articoli controversi, libri ritirati dal commercio per presunte falsità, giornalisti diffidati dallo scrivere su certi argomenti, professori indagati per aver citato in classe opere letterarie». Tra i firmatari: Margaret Atwood, Ian Buruma, Noam Chomsky, Francis Fukuyama, Michael Ignatieff, Garry Kasparov, Mark Lilla, J.K. Rowling, Salman Rushdie, Michael Walzer, Fareed Zakaria.